

La propaganda

Come è noto, con lo scoppio della guerra, alla propaganda interventista sui giornali, fecero immediatamente eco una serie di pressioni del governo sugli organi provinciali, affinché questi predisponessero un'adeguata propaganda a sostegno del conflitto. Riportiamo qui di seguito una missiva al sindaco di Macello della Deputazione Provinciale di Torino e l'allegata pubblicazione propagandistica destinata agli agricoltori piemontesi. Dei due documenti il secondo, oltre che per essere un classico esempio di testo propagandistico, è assai interessante perché sembra presagire fin dall'inizio una lunga durata del conflitto e individua, di conseguenza il ruolo che i contadini a casa dovranno avere nella prospettiva di una guerra di logoramento ("Voi dovete procurare anche con sacrificio, che non diminuisca la produzione del suolo, poiché, come ci ammonisce l'esempio di altre nazioni belligeranti, uno dei coefficienti importantissimi di resistenza e di vittoria è la sufficienza delle sostanze necessarie all'alimentazione"); in secondo luogo mette in evidenza la centralità che le donne verranno ad assumere via via nel corso del conflitto ("Sollevate gli uomini dalle cure del governo del bestiame e procurate di coadiuvarli, ed occorrendo di sostituirli, nella esecuzione di tutti quei lavori che anche con sacrificio vi riesca di sopportare... dopo la mobilitazione militare ovunque si incontrano donne robuste, sagge e volenterose, le quali sfrondano i gelsi, falciano i prati, aggiogano il bestiame e lo guidano, irrorano le viti e maneggiano la zappa gareggiando coi migliori lavoratori"), elemento, quest'ultimo, più volte rimarcato dalla recente storiografia.

Egregio signor sindaco Torino, 25 giugno 1915

E' opportuno che penetri nella coscienza popolare la convinzione che la guerra fu determinata non soltanto da idealità patriottiche, ma anche e specialmente dalla necessità di difendere l'integrità della Nazione, di tutelare il comune benessere del Paese contro gli attacchi dello straniero, contro prossimi tentativi di barbariche invasioni preparate da lungo tempo e preannunziate dal minaccioso contegno dell'Austria verso l'Italia negli scorsi anni.

Perciò la deputazione provinciale ha stabilito di divulgare nei comuni della nostra provincia il chiaro e persuasivo discorso pronunziato in Campidoglio dall'on. Salandra, Presidente del Consiglio dei Ministri, nel modo stesso in cui la Camera dei Deputati ordinò la diffusione dell'ispirato discorso dell'on. Boselli, che il Consiglio provinciale di Torino ha l'onore di avere a suo Presidente.

Le trasmetto due copie del predetto discorso Salandra, con preghiera di farle affiggere all'albo pretorio.

Contemporaneamente Le invio due pubblicazioni stampate a cura dell'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei Soldati: l'una contiene suggerimenti alle famiglie degli agricoltori richiamati sotto le armi, l'altra è indirizzata agli emigranti.

Ella si compiaccia far distribuire fra gli abitanti di cotesto Comune, gli esemplari di tali due pubblicazioni, facendone pure affiggere alcune copie nell'albo pretorio.

Con stima, Il Presidente E. Borgesa

ISTITUTO NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE DEI SOLDATI

Fondato nel 1908

Sede. Torino, Piazza Statuto, 17

GLI AGRICOLTORI PER LA DIFESA DELLA PATRIA

Siete voi, o agricoltori, che formate il nucleo più forte della popolazione italiana, che fecondate col vostro lavoro la fonte più cospicua della ricchezza nazionale, e che siete più intimamente legati alle sorti della patria [...]

Difendere il suolo patrio vuol dire in questo momento difendere i vostri interessi contro la minaccia della oppressione straniera, difendere i vostri campi, le vostre case, le vostre donne, i vostri figli da nemici barbari, che sono l'obbrobrio della civiltà [...]

Confidate nel valore dell'esercito e dell'armata, essi combattono per causa giusta e santa, e la vittoria non può mancare. Ai vostri figli, ai vostri fratelli che rispondendo all'appello del Re e della Patria lasciano i campi arati per recarsi alle trincee infondete tutto il coraggio che inspira l'amore, ed assicuratevi che durante la loro assenza raddoppierete lo zelo e l'operosità affinché tutti i lavori campestri si compiano a tempo e nel modo che si richiede per ottenere raccolti buoni e abbondanti. Scrivete sovente ai vostri soldati, specialmente per dar notizie dei bambini e dei vecchi genitori. Informateli minutamente delle vicende campestri, dell'andamento delle colture, del risultato dei singoli raccolti [...] Se non sapete o non avete agio a scrivere ricorrete a qualche persona amica, al segretario comunale, al maestro, al parroco, od a qualche buona signora; ma assolutamente non lasciate passare alcuna settimana senza mandare notizie ai vostri soldati.

E non abbiate la pretesa che essi vi rispondano subito. [...] Non bisogna allarmarsi se le risposte tardano a venire, e soprattutto non bisognare dare ascolto a tutte le notizie strampalate che si mettono in giro dagli sciocchi, dagli sfaccendati e non di rado anche dai maligni. Ricordate il proverbio dei contadini toscani: "In tempo di guerra più bugie che terra".

Mentre i soldati combattono sui campi della gloria un dovere non meno patriottico si impone a voi, o agricoltori che rimanete alla custodia dei vecchi e dei bambini, delle case e dei campi. Voi dovete procurare anche con sacrificio, che non diminuisca la produzione del suolo, poiché, come ci ammonisce l'esempio di altre nazioni belligeranti, uno dei coefficienti importantissimi di resistenza e di vittoria è la sufficienza delle sostanze necessarie all'alimentazione.[...]

I lavori che non sono strettamente necessari si possono tralasciare, e dovunque sia possibile si dovrà ricorrere per i lavori urgenti, come la fienagione e la mietitura alle macchine. Una falciatrice od una mietitrice meccanica fa il lavoro di dieci persone, e dove non manchi il bestiame si può far lavorare anche di notte.[...]

Bisogna poi che gli agricoltori di ogni frazione o borgata si accordino per aiutarsi reciprocamente, per compiere anche con disinteresse qualche lavoro indispensabile, per impedire che nel campo o nella vigna di qualche povera donna sola, o di qualche famiglia rimasta senza uomini validi, il raccolto per mancanza di cure vada perduto. [...]

Una importante missione è riservata anche a voi, o donne campagnuole.

Voi che siete le regine della casa, e che sapete i segreti dell'economia domestica, dovete vigilare con somma cura affinché nulla vada perduto di quanto si può utilizzare per l'alimentazione degli uomini e degli animali. Sollevate gli uomini dalle cure del governo del bestiame e procurate di coadiuvarli, ed occorrendo di sostituirli, nella esecuzione di tutti quei lavori che anche con sacrificio vi riesca di sopportare.

Nelle epoche normali solo in qualche regione ove gli uomini abitualmente emigrano si vedevano le donne sottoporsi ai lavori più faticosi; ma dopo la mobilitazione militare ovunque si incontrano donne robuste, sagge e volenterose, le quali sfrondano i gelsi, falciano i prati, aggiogano il bestiame e lo guidano, irrorano le viti e maneggiano la zappa gareggiando coi migliori lavoratori.[...] Quando i nostri soldati ricevendo al campo le lettere della famiglia apprenderanno che mercé l'abnegazione delle spose e delle sorelle i lavori

dei campi non soffrono interruzione ed i raccolti sono assicurati, avranno più saldo il braccio e l'animo più sereno, e più riboccante il cuore di affetto per la famiglia e per la patria.

Nel corso del conflitto la propaganda affinò notevolmente i suoi strumenti e sorsero enti che si occupavano specificamente di questo aspetto. Il documento presentato qui di seguito, del 12 Ottobre 1918, è realizzato da uno di questi enti (*OPERE FEDERATE DI ASSISTENZA NAZIONALE*) e mi è parso particolarmente significativo per una serie di ragioni: innanzitutto perché, gli autori del testo guardano già al dopoguerra, alla necessità di consolidare l'idea di una guerra "giusta" nonostante i milioni di morti nelle trincee e individuano tra i vari destinatari delle propaganda, due categorie alle quali appoggiarsi, il clero e gli insegnanti; in secondo luogo, per la considerazione, praticamente nulla, che il documento ci offre delle masse contadine ("Anime semplici e rozze: come non hanno potuto comprendere le ragioni della guerra e gli scopi da raggiungere così non possono oggi immaginare il pericolo di perdere ... il compenso dei loro patimenti") e per i toni aspri e assurdi che, dopo tre anni di guerra e la quasi certezza della vittoria, il testo assume ("Iddio è con noi..."); infine perché nel documento, che non mette mai minimamente in dubbio la lealtà del clero, emerge invece una piccola forma di dissenso che dovette essere presente tra alcuni insegnanti ("Molti insegnanti furono, durante questi anni di guerra veramente maestri e maestri sublimi, ma non tutti").

AI COMMISSARI DELLE "OPERE FEDERATE"; ALLE AUTORITA' LOCALI; AGLI INSEGNANTI; AI DIRIGENTI LE OPERE DI ASSISTENZA CIVILE; A TUTTE LE RAPPRESENTANZE MASCHILI E FEMMINILI

Gli avvenimenti della guerra precipitano; la bilancia della giustizia pende dalla nostra parte; i popoli dell'Intesa stanno per raccogliere il frutto dei sacrifici magnanimi e della fede incrollabile nella santità della loro causa. [...]

Da più di tre anni dura il martirio; l'impazienza di vedere la fine dei mali orrendi, giusta e santa per tutti, è grande soprattutto nelle anime semplici e rozze: come non hanno potuto comprendere le ragioni della guerra e gli scopi da raggiungere così non possono oggi immaginare nella perfidia dei nemici il pericolo di perdere con una imprudenza d'illusione intempestiva il compenso dei loro patimenti ineffabili.

Occorre che tutte le persone le quali hanno influenza sull'anima del popolo raccolgano in questo momento la coscienza della loro responsabilità.

Le AUTORITA' LOCALI scelte dalla fiducia dei voti del popolo sappiano mostrarsi degne della loro funzione guidando saggiamente i propri amministratori a considerare quella che deve essere la mèta del benessere popolare presente e futuro. A qualunque parte appartengano, dichiarino l'evidenza di questa verità semplice e fondamentale, che ciascun cittadino e ciascun partito riceverà dalla guerra guadagno adeguato al contributo che avrà portato alla vittoria comune.

I MEMBRI DEL CLERO, che hanno la cura delle anime e conoscono il segreto per far vibrare le intime fibre del cuore umano, sappiano trovare ancora una volta nelle parole e nelle promesse del Cristo gli argomenti più alti per cui il sacrificio diventa voluttà di olocausto, e la pena individuale si sublima nella visione del bene che deriverà ad altri, e i rigori dei decreti divini si accettano con rassegnazione illuminata dalla fede. Dicano ai fedeli, dall'altare e dal pergamo, che oggi Iddio è con noi e noi non dobbiamo turbare lo svolgersi sublime dei disegni divini colla petulanza di umane impazienze. [...]

Io dico ai COLLEGHI INSEGNANTI: sappiamo elevare noi al di sopra di noi stessi. E' questa l'ora di dichiarare ciò che vogliamo essere nella pubblica estimazione, è l'ora di mostrare che la nostra voce non è soltanto la ripetizione fredda di piccoli insegnamenti e di aride dottrine ma è palpito di azione, che la scuola nostra non è soltanto nell'aula dove si raccolgono gli alunni ma è faro di luce per tutti e dovunque noi siamo.

Nessuno meglio di noi, privilegiati della coltura e avvezzi al quotidiano esercizio didattico, è adatto per parlare all'anima semplice del popolo, per snebbiarne le oscurità. Una parola di fede e di amore che commuova i nostri alunni ha sempre eco nelle loro famiglie e può ripetere eco di conforto anche tra i combattenti. Molti insegnanti furono durante questi anni di guerra veramente maestri e maestri sublimi, ma non tutti; occorre oggi l'opera e il supremo sforzo cosciente di tutti per la salvezza e la fortuna della Patria che sono appunto salvezza e fortuna di tutti.

AI DIRIGENTI LE OPERE DI ASSISTENZA, ALLE RAPPRESENTANZE MASCHILI E FEMMINILI, AI CITTADINI TUTTI DI BUONA VOLONTA' E DI CUORE SALDO la Patria ammonisce di compiere con stoicismo altero l'opera generosa che in questi anni ha illuminato con tante luce la filantropia e la coscienza italiana. Sia più fervida e intensa che mai l'assistenza ai combattenti e alle loro famiglie, assistenza non solo materiale ma spirituale; anche le parole affettuose e i consigli possono valere un tesoro! [...].

Su suggerimento degli editori, ho inserito anche il documento successivo che, non essendo propriamente un esempio di propaganda a sostegno del conflitto, a prima vista, mi era sembrato di scarsa considerazione. In realtà, rileggendolo, mi è parso un significativo indizio della povertà culturale che animava alcune iniziative filantropiche e paternalistiche di certi settori dell'aristocrazia italiana: il comunicato, promosso da un comitato che fa capo nientemeno che a Don Augusto Torlonia, principe di Civitella e Tesoriere del comitato, si propone infatti di raccogliere fondi per acquistare sigari ai soldati.

Mi pare evidente che i promotori dell'iniziativa avessero scarsa percezione di quale fosse la vita di trincea: il diario di Pietro, che era un fumatore, ci manifesta infatti tutta una serie di bisogni ben più urgenti di quello del fumo. Lo stesso stile usato nel testo ("[...] sotto la tenda, quando cala la sera, il soldatino che ha fatto il giorno il suo gran dovere verso la Patria...") fa piuttosto pensare che i suoi estensori, nonostante il conflitto in Europa fosse scoppiato già da un anno, siano ancora legati a un'immagine di guerra modellata sulle iconografie delle battaglie risorgimentali, al termine delle quali era forse possibile concedersi un pensiero alla famiglia fumando un buon sigaro.

COMITATO NAZIONALE PEI SIGARI AI COMBATTENTI

Sotto gli auspici della "Pro Italia"

Roma, Via Colonna 52 16 giugno 1915

Questo Comitato si propone lo scopo di raccogliere fondi per provvedere alla fornitura dei sigari pei nostri bravi soldati che combattono al confine.

Tale scopo può parere, a tutta prima, frivolo, e anche poco degno di poema e di storia; ma vi preghiamo di credere che, in realtà, esso è di suprema importanza.

Di suprema importanza, perché risponde ad uno dei più irritanti, continui bisogni, e nello stesso tempo ad uno dei bisogni meno possibili a placare in campo, se non soccorra l'affettuosa, intelligente premura dei lontani. Il sigaro, voi sapete, è altrettanto necessario a chi fuma, quanto l'acqua a chi ha sete. E poiché i nostri soldati fumano tutti, è urgente non far loro mancare il sigaro, come non si dovrebbe far loro mancare l'acqua se avessero sete. Noi dobbiamo studiarci di evitare ogni sofferenza ai nostri soldati. E la mancanza del sigaro sarebbe una grande sofferenza. Siamo tutti d'accordo in questo?

Se siamo d'accordo, sono inutili molte parole.

Le parole hanno efficacia quando servono a eccitare le profonde passioni dormienti o ad illustrare le ardue questioni incomprese. Ma quando si tratta di cose semplici, di semplici bisogni abitudinari, basta l'enunciazione di essi per convincere le anime pietose dell'assoluta necessità degli immediati provvedimenti.

E qui specialmente "anime pietose", intendiamo le anime di tutti i fumatori d'Italia, che sono certamente le più adatte a comprendere il significato morale della manna del deserto, quando pensino alla gratitudine che proverebbero per lo sconosciuto errante che lasciasse cadere lungo la via senza fabbriche di tabacco e senza rivendite un sigaro lungamente desiato! Noi non saremo l'errante sconosciuto per i nostri fratelli del campo.

Provvediamo dunque anche ai sigari, per i nostri fratelli del campo! Sigari per la battaglia. E sigari per il riposo.

Voi sapete che i nostri Alpini, questi gloriosi difensori delle Porte d'Italia, questi silenziosi eroi dei nostri valichi e delle nostre cime, possono combattere anche 48 ore senza toccare il loro rancio, se hanno una cicca fra i denti da masticare. Ebbene, vorreste voi far mancare la prediletta cicca ai nostri Alpini mentre tirano l'estremo colpo contro l'aquila bicipite, che ancora ingombra il nostro cielo?

E voi anche sapete che, sotto la tenda, quando cala la sera, il soldatino che ha fatto il giorno il suo gran dovere verso la Patria, corre col desiderio dietro l'azzurra spirale del suo sigaro alla piccola casetta lontana dove la dolce famiglia pensa e parla di lui... E vorreste voi privare di quest'ora di sogno e di fantasia il nostro soldatino?

Vedete dunque, lo scopo del nostro Comitato, che a tutta prima, potrebbe apparire frivolo, è alto e nobile quanto tutti gli altri che si propongono di lenire le fatiche e i disagi del nostro esercito in guerra, ed è anche pieno di un suo profondo senso umano e di poesia!

Ma poiché ci siamo intesi e siamo oramai tutti d'accordo nel fine, provvediamo ai mezzi.

Voi forse, senza accorgervene, avrete letto fino a questo punto col sigaro in bocca il nostro manifesto. Ebbene, vuotate il vostro portasigari e il vostro portasigarette - perché ci vogliono anche le sigarette - per i nostri soldati. E anche il vostro portamonete, e quello dei vostri amici, o nemici di ieri: oggi non sono più nemici fra italiani e italiani.

E mandateci molto denaro! Perché i soldatini sono molti e hanno bisogno di fumar molto in faccia allo straniero insolente!

Aspettiamo dunque fiduciosi il vostro concorso.

Le offerte dovranno essere inviate alla "Pro Italia" in Roma - Via Colonna 52 p.p. - con vaglia diretto a Don Augusto Torlonia Principe di Civitella Cesi, Tesoriere del Comitato.

IL COMITATO

I sussidi alle famiglie

Dopo i toni enfatici della propaganda diamo ora voce alle persone. La richiesta di sussidi, da parte di mogli o di parenti di militari in guerra è sicuramente uno dei documenti più straordinari per comprendere appieno il clima di miseria in cui vennero a trovarsi i nostri contadini durante la guerra: situazione certamente non nuova nelle nostre campagne ma ulteriormente aggravata dalla perdita degli uomini inviati al fronte, le cui braccia erano per molte famiglie, specie per quelle dei massari, l'unica risorsa sulla quale si era fondata fino a questo momento un'economia contadina fatta di stenti.

A giudicare dalle carte contenute nell'Archivio Comunale di Macello, furono erogati numerosi sussidi, ma l'assegnazione non fu sempre regolare come mostrano queste due lettere:

Egregio Signor Sindaco

Col dovuto rispetto mi rivolgo alla S.V. desideroso di conoscere il motivo della decisione presa verso di me, a riguardo della sospensione del sussidio che a mio modo di vedere spetterebbe a mia moglie con un figlio unito, a mia madre che è oltre i 63 anni. Colle 75 lire che percepiscono tutt'oggi in qualità di cantoniere stradale, le faccio con rispetto presente, che non sono sufficiente per mantenere sia pure stentatamente, e pagare l'affitto per la madre e moglie con figlio. Vengo pure a conoscenza che altri miei compagni che percepiscono la paga di ottanta e chi ottantacinque lire mensili, non si trovano nelle mie condizioni identiche.

Umilmente sono a pregare le S.V. di degnarsi di prendere in considerazione la mia supplica. Speranzoso la S.V. farà il possibile per esaudirmi. La ringrazio fin d'ora e mi creda di lei umile servo.

Milano 4.7.1915 N.F. Soldato al 7° Reggimento Fanteria 4a Compagnia Deposito

Se avete colto il tono umile e dimesso, notate come, in questa lettera, scritta 6 giorni dopo, il tono cambi e, nel finale, si faccia addirittura minaccioso:

Ill.mo sig. Sindaco

Mi onoro accusar ricevimento del pregiato foglio n.354 del 6 corr. per il quale porgo dovute grazie.

In merito al sussidio che codesto on. Comune intenderebbe esimersi dal corrispondere alla mia famiglia, mi permetto far rispettosamente osservare che il fatto che l'On.Amministrazione Provinciale mi passi lo stipendio, quale suo dipendente, non giustifica punto l'atteggiamento del Comune in parola, sentimenti patriottici a parte.

1° Infatti l'on.Comando del 7° Fanteria per casi simili al mio, decise senz'altro che spettasse ugualmente il sussidio stabilito dal Regio Governo

2° Identica conforme disposizione è stata adottata dall'On.Comune di Milano.

3° Vi ha inoltre una circolare a firma Salandra la quale dispone tassativamente che il fatto che una Amministrazione Pubblica o Privata corrisponda ugualmente lo stipendio per l'intera durata della guerra non esime gli On.Comuni dall'erogare il sussidio stabilito a termini di legge.

L'On.Amministrazione Comunale in parola, avrà in possesso protocollata detta circolare ed in caso di dispersione potrà richiederne sempre copia alla R.Prefettura.

Non dubito che Ella On.Sig.Sindaco vorrà ristudiare la mia pratica e ne attendo in breve volgere di giorni la favorevole decisione.

Mi dorrebbe gravemente se, non essendo esaudito, dovessi denunciare all'On.Comando del mio Reg.to e contemporaneamente all'On.Prefetto di Torino, il trattamento irregolare fattomi.

Al riguardo dei ritardati sussidi ai militari, riguardanti il tempo di guerra, ricordo che altra telecircolare, pure a firma di Salandra, avverte i sig.Prefetti a dare stretto conto dell'erogazione del sussidio in proposito.

Le condizioni finanziarie della mia famiglia sono tutt'altro che floride e pertanto ho fiducia di ricevere un favorevole riscontro.

In quest'attesa colgo la grata occasione per confermarvi devotissimo

Milano 10.7.95 N.F.

Di tenore ben più umile è invece la lettera di questa contadina, che denuncia al sindaco le proprie condizioni economiche e richiede il sussidio:

Io mi presento con questa domanda alla S.V. per avere il sussidio; il mio marito è partito alle armi e ora non ho più nessuno che pensa per me; siamo soltanto poveri massari che abbiamo niente che le braccia per lavorare se Dio ne concede la salute; da casa mia ho niente e qui li altri non sono obbligati a lavorare per me: se essi mi vorrebbero fare fuori di casa, che cosa sono io?

Mi firmo P.L. Cascina R.

Le preoccupazioni di questa donna, di trovarsi da un giorno all'altro in mezzo alla strada, non dovevano essere poi così ingiustificate, se si osserva che altre lettere, come quella che segue, denunciano effettivamente situazioni del genere:

Rispettabile commissione

Il sottoscritto C. N., d'anni 36, padre di quattro bimbi col maggiorenne di 9 anni, ed il padre di settant'anni dichiara che non si sente assolutamente capace di sopportare pesi del mantenimento della mia cognata e dei quattro bimbi. Perciò, se non goderanno il suo sussidio governativo, io dovrò invitarli ad uscire di casa. La prego di voler scusare il mio ardire La saluto ringraziando

Queste lettere ben esprimono il disagio che le donne dovettero sostenere durante il primo conflitto mondiale, ma mostrano solo in parte le conseguenze dello stravolgimento dei compiti e dei ruoli all'interno della famiglia contadina, come mette in luce invece una testimonianza proveniente dalla Pianura Padana:

In quegli anni di guerra le donne contadine e braccianti, quando tornavano a casa dopo una giornata di duro lavoro compiuto per sostituire gli uomini, potevano anche trovare i loro neonati morti nelle culle. Invano i piccoli piangevano nelle luride stanze delle case coloniche, invocando la mamma. Questa era lontana nei campi, a caricare erba e fieno insieme ai ragazzi, e non sarebbe potuta tornare a casa fin quando l'erba non fosse tutta falciata e il carro carico per il bestiame. Invano i bambini agitavano le manine per difendersi dalle mosche che, attirate dall'odore di latte, entravano nella bocca, si posavano sugli occhi, nelle orecchie. Nelle decrepite bicocche dei contadini, dagli infissi sconnessi e senza vetri, come a casa mia, le mosche entravano a nugoli propagando ogni sorta di malattie infettive.

Man mano che la guerra prosegue, anche in materia di sussidi, fanno la loro comparsa gli speculatori. Una lettera scritta al sindaco da L.Barbera, uno dei notabili del paese, denuncia apertamente come, anche in momenti di grave necessità e difficoltà, l'egoismo individuale tenda a prendere il sopravvento e si verifichino sperequazioni e ingiustizie. Si tratta di un documento straordinario che mostra con grande lucidità le difficoltà che operai e contadini si trovarono a vivere nei mesi che precedettero la disfatta di Caporetto:

Pinerolo 25.1.1917

Illustrissimo signor sindaco, nell'inviarle l'adesione alla sottoscrizione in favore delle famiglie dei nostri soldati, per la somma di lire 20 che le farò pervenire alla prima occasione, mi permetto di sottoporre al giudizio della S.V. e degli Egregi Componenti il Comitato d'Assistenza civile, alcune mie considerazioni di cui si terrà il conto che si crederà.

Anzitutto se vi sono effettivamente famiglie che soffrono nella indigenza per causa della guerra, mi pare opportuno che il Comune si valga senz'altro della facoltà concessagli dal Decreto Luogotenenziale e

imponga un contributo: tutti debbono concorrere all'opera santa di alleviare la sofferenza delle famiglie dei valorosi che si espongono ai peggiori bisogni e ai più gravi pericoli per difenderci.

Col sistema delle oblazioni volontarie vi è chi dà e chi non dà; e vi è chi non dà nella misura dovuta. Nella distribuzione dei sussidi poi occorrerebbe procedere con la massima oculatezza e tenere presente che i bisogni delle famiglie non sono uguali.

Così la condizione della famiglia di un operaio che presti l'opera sua nelle fabbriche al munizionamento è relativamente buona rispetto a quella di chi si trova in zona di guerra, per la differenza fra l'alta mercede corrisposta il primo e la modesta indennità che la legge fissa per la famiglia del secondo.

Inoltre i danni materiali cagionati dalla guerra sono maggiori per le famiglie operaie che per le famiglie degli agricoltori; per le quali ultime il danno recato dall'alto prezzo della manodopera è largamente compensato dall'alto costo dei prodotti della terra.

La distribuzione della somma raccolta per lo stesso scopo l'anno scorso ha dato luogo a lagnanze e proteste delle quali alcune non infondate. Io stesso mi meravigliai di veder considerate come indigenti persone lo stato economico delle quali è notoriamente ottimo: e più mi meravigliai che quelle famiglie non comprendessero come meglio avrebbero provveduto alla loro dignità e rispettato le norme dell'equità rifiutando un soccorso di cui non avevano bisogno e che avrebbe assottigliato la parte dei veramente bisognosi. Proteste e lagnanze queste che stillano nell'animo dei ladroneggiati l'amarezza e generano nell'animo di tutti il sospetto che inaridisce le fonti della beneficenza. Mi voglia perdonare, signor sindaco, la mia franchezza: il momento che il Paese attraversa impone che ogni cittadino nell'ampia o angusta cerchia della sua attività dica e operi quanto l'amor di patria gli suggerisce.

Con Osservanza L.Barbera

Le osservazioni di Barbera, man mano che le condizioni si aggravavano con il proseguimento della guerra, dovettero comunque dare adito ad una maggiore attenzione nella destinazione dei sussidi alle famiglie. In un documento del 1918, la Commissione addetta all'assegnazione dei sussidi su 17 domande pervenute, ne respinge 5; le motivazioni confermano le lamentele di Barbera: "essere proprietario di una discreta proprietà fondiaria e la famiglia di lui tutta al lavoro", "per non trovarsi in condizioni bisognose via finanziariamente, via per quanto riflette la sua famiglia, non priva di uomini validi al lavoro, quantunque abbia il figlio alle armi"; ecc.